Anno VI - 1853 - N. 334

L'OPINIONE

Lunedì 5 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 4 DICEMBRE

I FALSARI.

La moralità delle fazioni estreme è sempre identica; purchè si ottenga lo scopo prefissosi, che importa sofisticare sui mezzi, e fermarsi a considerazioni secondarie, come sono quelle della onestà, della giustizia e della morale; lasciate simili pregiudizi agli uomini moderati, i quali possono, così operando, aver diritto al limbo degli innocenti e nulla più. Per la clerocrazia un tale sistema è logico, perchè derivazione legittima e necessaria delle massime loiolesche, le quali ammettono persino il regicidio, purchè si trionfi; ma pei radicali, per i puristi, per gli uomini vergini, figli di popolo vergine, l'adozione dei principii dei venerandi padri, complica la quistione. Eppure i fatti son fatti; certe reticenze, certe evoluzioni grammaticali a nulla giovano, e la verità, la dura verità si presenta inesorabile al loro stesso cospetto.

Nella lotta elettorale che ferve da alcuni giorni in Piemonte, abbiamo già avuta occasione di accennare l'abuso che l'*Armonia* fece di alcuni nomi, tentando di ascriverli fra i propugnatori della sua politica, la falsificazione della circolare del signor guardasigilli e simili altre inezie, fatte ad imagine e similitudine del giornale ufficiale di Roma, il quale annunziava lo scioglimento della camera senza indicarne la riconvocazione.

L'*Armonia*, questa volta, poco abile battagliera, è venuta in campo con troppa sollecitudine, imperocchè le proteste succedono alle proteste, e riteniamo che fra poco rimarranno soli a compiangerla dei numerosi fiaschi, i suoi redattori conte Camburzano e conte De Cardenas, e quelli del *Cattolico* di Genova signori Musso e Ghiglini.

E diffatti non vollero accettare la candidatura i signori:

Conte Crotti di Costigliole;
Avv. Felice Gerbino.

Protestarono contro la proposta del giornale clericale:

Cav. Tonello;
Avvocato Bellono;
Giuseppe Brignone;
Ernesto Ricardi;
Saverio Crosa.

Siamo certi che non vi aderiscono:

Generale Quaglia;
Marchese Arconati

senza pregiudizio degli altri che verranno.

Menzogne, sempre menzogne! Povera *Armonia* ridotta a mendicare le armi nel campo costituzionale, non per offendere altrui, ma per attentare alla propria vita! Uccisa di sua mano, l'infelice, malgrado l'*ottimo cuore* di certi suoi candidati dalle *idee matte!*

Ma la falsità non è, come già dissimo, un monopolio esclusivo de'seguaci delle dottrine che ci vengono dal Tevere; gelosi di questo nobile privilegio di mentire, i radicali si affaccendano anch'essi a *vestire la nuda verità con forme più attraenti*.

In questi giorni il loro piano ha assunto lo sviluppo voluto dalle circostanze; si calunniano uomini illustri ed onorandi con una sfacciataggine senza esempio; si inventano fatti, si contorce il senso più ovvio delle parole, si condanna, si assolve, come se la nazione avesse abdicato nelle loro mani, il supremo diritto di giudicare essa medesima, chi meriti, o nò la propria confidenza.

E chi sono questi giudici, dinanzi a cui dobbiamo tutti chinare il capo? Son quegli che proclamano la libertà delle opinioni, semprechè sia loro concesso il diritto di *impiccare ad un albero*, e *fucilare* chi avesse la fortuna di non adorare il Dio degli eserciti della Val d'Intelvi, e degli Appennini; che stampano sui loro vessilli lordi di sangue il *rispetto alla proprietà*, ma gioiscono de'sequestri austriaci che non può colpirli, e commettono ai capi delle loro bande, di imporre taglie ai ricchi, a seconda *delle loro dovizie*, e *de'bisogni* de' rigeneratori della patria.

A taluni fan meraviglia simili deliri di gente che predica in nome di una rivoluzione quasi evangelica. A noi queste ribalderie, non ispirano alcun stupore.

Questo partito mente da lunga pezza, e sotto le false sembianze di libertà, prepara il giogo del più terribile degli assolutismi, quello della demagogia.

Fatti per l'*Armonia*, fatti pei radicali. I nostri lettori si ricorderanno la smentita data da Kossuth al proclama che in suo nome diramava Mazzini, e la dichiarazione di Agostini di non aver mai firmato il documento che questi aveva pubblicato col suo nome. Ma il profeta del Bisagno non dà negli scrupoli per sì poca cosa, e continua sulla stessa strada imperterrito, e cinico. Le rivelazioni del *Times*, e i nostri lettori le conoscono, sono curiose; queste che aggiungiamo non lo sono meno delle prime.

Allorchè il *Centro d'azione*, che per agire senza pericolo sull'Italia risiede a Londra, meditava l'impresa di Sarzana, Kossuth acconsentì a rilasciare in maggiaro e italiano un indirizzo *al commissario della Lunigiana* in data *agosto* 1853, così concepito:

Centro di azione.

« Il commissario del centro d'azione nella « circoscrizione della Lunigiana e ducati, « portatore di queste linee è autorizzato a « tenersi in contatto co'miei prodi compa« trioti nella suddetta circoscrizione, e man« tenere le relazioni fraterne che in vista « dello scopo comune, la liberazione delle « due nazioni, devono esistere tra i patrioti « Ungaresi ed Italiani. Mentre che i miei « prodi compatrioti in accordo coi patrioti « italiani si affretteranno a prepararsi per « l'azione decisiva, *essi ad un tempo aspet« teranno per la loro partecipazione alla « lotta effettiva i miei ulteriori avvisi, es« sendo certi che io dividerò i loro peri« coli e non avventureranno il loro sangue « alla leggiera.*

« Londra, agosto 1853.

« Kossuth Luigi. »

Ma il signor Mazzini indirizzando queste parole di Kossuth a Felice Orsini, vi aggiunge:

« Ti mando un' autorizzazione di Kossuth « che potrebbe riuscirti vantaggiosa; *nep« pure a lui ho voluto parlare d'azione « imminente; quindi alla clausola della « fine* non badarci. »

Ma questo non è tutto. Ecco il proclama di Kossuth sotto il quale Orsini appone giusta annotazione.

« *Copia conforme all'originale* dell' au« torizzazione data a Felice Orsini da Kos« suth, per mettersi in contatto coi fratelli « ungaresi.

« Agli ungaresi che forzatamente servono « l'armata austriaca.

« Ungaresi!

« *L'ora è scoccata* in che dobbiamo strin« gere la destra per disperdere il comune « nemico; la popolare guerra è di nuovo « *iniziata, prossime sono le battaglie*, che « debbono stabilire per sempre la indipen« denza e la libertà dei cari paesi in cui « vedemmo la prima luce del sole.

« Soldati ungaresi! abbandonate le file « dei vostri e dei nostri carnefici; venite a « noi: siccome fratelli vi attendiamo, i no« stri sforzi bene diretti varranno ben presto « a schiacciare i satelliti dell'Austria, questi « nemici del popolo, di Dio, di tutta l'u« manità.

« Prodi ungaresi! all' animo vostro ri« chiamate le gesta gloriose che sul Danu« bio vi portavano non è guari al trionfo con« tro gli odiosi ceffi dell'Austria e della « Russia; rammentate il nome santo di pa« tria per cui in una stessa epoca combat« temmo; rammentate il nome di Kossuth, « e degli eroi che alla pugna vi guidavano, « voltate le armi contro i comuni oppressori.

« *Dal quartier generale*

« *di* . . . . »

Che vi pare della *copia conforme?* Ed è questo l'uomo, questo il partito che si gloria di antica virtù repubblicana? Ed ha il coraggio di consigliare al popolo piemontese candidati che adottano le sue massime, massime di falsità e di menzogna?

Politica clericale. I recenti avvenimenti nel granducato di Baden suggeriscono al *Times* il seguente articolo sulle usurpazioni e lotte dei clericali:

« La religione cattolica, o piuttosto il papato, col quale si sono identificati quelli che lo professano, ha cambiato e deve necessariamente cambiare la scena de' suoi travagli, sulla quale ha agito e sofferto durante un periodo di quindici secoli; ma qualunque sia il tempo e il luogo, la sua politica rimane sempre la medesima, e il suo spirito usurpatore e avido di dominazione è inalterato e inalterabile. Le sue massime, da cui non ha deviato dai tempi di Costantino, sono le seguenti: Considerare il potere temporale come il fine, e il potere spirituale come un mezzo; non porre giammai un limite volontariamente alla propria onnipotenza in ogni materia, tanto ecclesiastica che civile; adattarsi alle infinite diversità di climi, costumi, istituzioni e credenze; essere tutto per tutti gli uomini, sino a tanto ch'è possibile di guadagnarli, onde accrescere i ranghi de' suoi seguaci, e solleticare l'orgoglio de' suoi capi. Queste massime continueranno ad essere quelle del papato sino a tanto che vi sarà una mente umana da incatenare, o un'umana coscienza da forviare. Contro i miti abitanti della Linguadocca procedette col rogo e colla spada; spinse gl' imbelli indiani del Paraguay colla frusta e col pungiglione; represse il valoroso ugonotto di Francia con stragi notturne. In Irlanda ultraliberali e democratici, in Francia assolutisti, in Cina buddisti, nell'Indostan bramini, non havvi alcuna istituzione che presenti tanta versalità con tanta pertinacia, un proposito così costante con espedienti sempre così variabili. Si sarebbe dovuto supporre che un potere a cui fu concessa si immensa durata, avrebbe dovuto da lungo tempo vedere esauriti i suoi destini, o avere interamente soggiogata la coscienza umana alle sue volontà, o soccombere soverchiato dall' avversione creata da sè contro se stesso.

Tale però non è la storia della chiesa cattolica. È stata in modo eminente una chiesa militante, che ha condotto una guerra incessante contro i lumi ed il progresso umano, cambiando il suo terreno con infinita abilità tostochè l'ultima posizione diventava insostenibile. Entro un mezzo secolo si vide il papato coniare una medaglia in commemorazione della strage di S. Bartolomeo, e colpire di censure ecclesiastiche e di carcere temporale la scoperta che la terra gira intorno al suo asse. Eppure la stessa chiesa non ha scrupoli di mettersi innanzi ogni volta che ciò conviene ai suoi propositi, come patrona del progresso delle scienze, e come avvocata di liberalismo e filantropia. Ciò non di meno, con tutto il suo travaglio e la sua destrezza, la chiesa di Roma è destinata a rotolare il sasso di Sisifo.

Cento volte è stata al punto di mettere ogni cosa sotto i suoi piedi, e altrettante volte qualche scoppio irresistibile di quella indipendenza, che sta in fondo anche delle menti le più mansuefatte e addottrinate nelle di lei massime, la respinse indietro e la costrinse a riprendere da capo il suo travaglio. Perchè può avanzare di tanto, eppure non andare mai oltre? Perchè riesce a soggiogare la mente umana sino ad un certo punto, e perchè, quando tenta di oltrepassarlo, sembra essa condannata perpetuamente a ricominciare l'impresa? Crediamo che la causa debba ricercarsi in quella incommen-

APPENDICE

--o--

L'ODISSEA
DI UN CERCATOR D'ORO

Vedi i num. 329 *e* 331.

« Un *convict*, liberato dalle terre di Van Diemen, aveva rubato in una tenda una bagatella da nulla. La pena con cui punivasi un tal delitto era d'ordinario la perdita di un orecchio. Ebbene, il *convict* fu condannato a morte e giustiziato nello spazio di dodici ore. C'è una prevenzione molto radicata contro gli emigranti dall'Australia, che sono quasi tutti dei condannati. Un giovane, d'una buona famiglia degli Stati Uniti, aveva ucciso con un colpo di pistola un tedesco, che si era fatto lecito di emettere alcune severe osservazioni sull'America. Esso fu assolto dai giurati americani, commossi in parte dalla difesa dell'avvocato, che rappresentò l'accusato come un martire, il quale aveva posto a repentaglio la vita per difendere la riputazione della repubblica, ed in parte spaventato dalla presenza d'una furiosa plebaglia, stipata minacciosamente attorno al carcame d'un vecchio brick, sul quale quell'imparziale tribunale teneva le sue sedute.

« Si vede che Stockton non era il paradiso terrestre, per gl'inglesi che potevano essere impunemente fucilati od appiccati in sul fatto, se commettevano il più piccolo furto. Perciò il mio servo ed io non mettemmo tempo in mezzo a raggiungere una carovana di venti persone, che partivano per le miniere. La comitiva componevasi per una gran parte di americani di diversa condizione, di due chinesi, d'un francese, di due tedeschi e di due minatori di Cornovaglia. I due chinesi ed il malese, che avevamo preso con noi, ci si erano molto affezionati. L'un d'essi, il cuoco, potemmo persuaderlo, benchè a malincuore, a restare; essendo gli altri due determinati a seguirci in ogni modo, vi consentimmo, pensando che avrebbero potuto esserci utili.

« Maometto, il giovane malese, portava sulle sue spalle un bacino di rame per la lavatura dell'oro: ed era un arnese molto simile a quel bacino da barbiere, che Don Chisciotte aveva preso per l'elmo di Mambrino.

« Cinque mule cariche di provvisioni d'ogni sorta pei lavoratori di alcune lontane miniere accompagnavano la carovana, condotte da due guide. La tappa del primo giorno non fu che di quattro ore. A sette ore ci fermammo nello stesso luogo, in cui avevano già fatta sosta una cinquantina d'americani, che andavano a Stockton per la via di terra.

« Questi uomini, macilenti e affranti dalle fatiche del viaggio, erano l'avanzo di una carovana di coloni delle foreste dell'Illinese. Se si vuol avere un'idea della enorme lunghezza del loro pellegrinaggio al tempio di Mammone, basta gettare una occhiata sulla carta dell'America del Nord. Sarebbe impossibile il descrivere con adequate espressioni le difficoltà che essi avevano dovuto combattere. Montagne e precipizi da valicare, fiumi da attraversare, orde di selvaggi e bestie feroci, contro cui difendersi. La più gran parte avevano soggiaciuto ai tanti travagli, e queste reliquie rassomigliavano, dicevano essi, ai resti di un'armata sbandata. La strada era seminata d'ogni sorta d'oggetti abbandonati e di vetture infrante. Dall'una e dall'altra parte si vedevano dei tumuli funerari, mentre carcami di buoi e scheletri umani si facevano bianchi al sole.

« Il domani, noi partimmo sul far del giorno e per un cinque ore viaggiammo a traverso luoghi selvosi: poi, entrammo nella rasa pianura. Per quanto lontano potessero distendersi i nostri sguardi, non ci era dato vedere che colline di sabbia, senza il più piccolo indizio di vegetazione.

« La terra bruciata dal sole bruciava a noi i piedi. La monotonia di quell'orizzonte senza confine era rotta solo da gigantesche colonne di polvere.

« Noi andavamo innanzi con gran fatica, affondando nelle sabbie fino alla noce del piede e cogli occhi straziati dalla polvere e dalla troppo viva luce, sotto la sferza d'un sole a 120 gradi e di un vento infuocato, che ci tormentava d'una sete inestinguibile.

« La carovana aveva molti bariletti d'acqua, che tutti portavamo per turno, come proprietà indivisa. I mulattieri si erano provvisti d'otri di pelle, per sè e le loro bestie. Mac ed io avevamo fortunatamente per ciascuno una zucca contenente sei litri d'acqua. Questa precauzione ci scampò da acerbi tormenti e da gravi pericoli. Bevevamo assai moderatamente, perchè eravamo incerti del quando ci sarebbe stato possibile trovare altra acqua.

« E fu buon per noi; giacchè il giorno venne, in cui l'acqua mancò. Si disse che n'avremmo trovata la domane; ma la sorgente, quando ci arrivammo, era disseccata. Scavammo il terreno, ma fu indarno.... non una goccia d'acqua! Lascio immaginarvi la tremenda condizione di coloro, che, facendo assegno sul domani, avevano esaurite le loro provvisioni durante la notte! — In guardando le faccie livide e gli occhi scintillanti di quei disgraziati, mi venni a ricordare della parabola delle vergini stolte.

« Ma la parola d'ordine era: avanti! e ciascuno pensi per sè. Che se anche, fra quelli che avevan fatta economia del prezioso elemento, vi fosse stato qualche cuore facile alla compassione, avrebbe egli dovuto reprimere il suo impulso, giacchè in tal circostanza la generosità era come un suicidio. Abbisognava d'altronde una certa forza di volontà, per non ingoiare in un sol fiato la piccola quantità

surabile arroganza e illimitata libidine di potere, da cui sembrano animati tutti gli emissari di questa grande cospirazione contro la libertà umana. Non sono contenti di operare per un lontano avvenire, essi cercano di godere in mezzo alla propria generazione i frutti del loro lavoro e lo scopo delle loro aspirazioni. Così in Inghilterra un movimento rimarchevole fra il clero aveva aperta la via a molti rivolgimenti verso i loro ranghi, ma tutto questo vantaggio fu gettato in un momento, allorchè si avventurarono di dare alle loro pretese un' espressione pubblica e una situazione riconosciuta ai propri vescovi. Assai consimile è il giuoco che ora hanno intrapreso nel granducato di Baden.

Le convulsioni del 1848 ebbero fra i molti deplorabili loro risultati anche questo che i poteri dello stato, ridotti a dipendere dalle forze materiali per la loro esistenza, si sono gettati volontariamente nelle braccia di una chiesa che esercita un influenza sulle menti dei suoi seguaci con speranze e timori che non sono di questo mondo, ed è sempre pronta a vendere quest' influenza per una porzione del potere dell' oppressore. Sotto queste favorevoli circostanze la chiesa di Roma nell'Alemagna meridionale ha strappato ai principi molti privilegi che la necessità della loro posizione li costrinse a concedere; e se si fosse accontentata di questi vantaggi, e avesse tranquillamente migliorata la posizione già guadagnata, non havvi alcun motivo per dubitare che era in suo potere di progredire da una conquista all'altra sino a che i diritti ottenuti non le avrebbero lasciato più nulla a desiderare. Ma qui essa cadde, come al solito, nel laccio tesole dalla propria arroganza ed ambizione.

Essa stessa ha dato la prima spinta verso la caduta al sasso che si diede tanta pena di rotolare in alto. Alfine risvegliò la gelosia e ferì l'orgoglio di uno stato che sembrava disposto a sagrificare ogni cosa compatibilmente colla propria esistenza come potere temporale onde assicurare la sua alleanza ed amicizia.

Combatte nel secolo XIX il governo di Baden precisamente colle medesime armi colle quali ha combattuto la casa di Hohenstaufen seicento anni sono. Fulmina scomuniche ed anatemi, a cui si risponde colle multe e col carcere. Professando la più devota lealtà al sovrano temporale, essa cerca di strappare dalle sue mani l'ultimo rimasuglio di autorità. Infatti è trascorsa dall'oppressione insidiosa ad una guerra aperta, e sfida il governo temporale ad una pugna di vita o morte. In ciò non possiamo riconoscere che un gravissimo errore da lei commesso. Roma può adottare la politica di Innocenzo III o il linguaggio di Tomaso à Beckett; ma sebbene Roma sopravviva ancora, i giorni d'Innocenzo III e di Tomaso sono trascorsi e non ritornano più. Egli è nel confessionale e non sul pulpito, nella mente dei penitenti segreti, non nello splendore e nella vivacità delle assemblee pubbliche, che essa deve erigere il suo trono. Non può ora sottomettere efficacemente all' interdetto i regni, o stornare uomini fermi dal loro corso col terrore di pericoli temporali, o degli orrori spirituali delle scomuniche. Non è probabile di vedere un altra crociata, od un altro sovrano che voglia sottoporsi ad una punizione corporale dalle mani di un legato, o che tenga la staffe al sovrano pontefice. Il giorno, che trasforma la chiesa di Roma da insidioso minatore in un aperto oppositore, priva la medesima di metà della sua forza e in questo giorno si è precipitata follemente col suo conflitto coi governi dell'Alemagna meridionale. Per sostenersi in questa collisione male avvisata e ingiustificabile ebbe ricorso alla sempre pronta assistenza di casa d' Austria, campione ereditario de' suoi diritti, destinata a dividere colla medesima tanti trionfi e tanti rovesci.

Pare di leggere ancora la storia della guerra di trent'anni, e di veder ripetuti gli annali degli imperatori Mattia e Ferdinando nella storia presente dal loro discendente. In mezzo alla disunione, e avversione di tutte le sue provincie, con un tesoro fallito e un prestigio caduto, la casa d'Austria si è gettata nelle braccia della chiesa di Roma e trovò nella medesima un appoggio contro i suoi sudditi protestanti e i suoi pericolosi vicini. L'imperatore Francesco Giuseppe sembra avere tutto il desiderio di ripetere la politica dei suoi antenati, ma probabilmente troverà che il lasso dei tempi ha privato questa risorsa, onorevole allora, della sua antica efficacia.

Sebbene l'attuale condizione dell'Europa sia ben lungi dalla libertà ragionevole e dal rispetto dei diritti costituzionali, pure non crediamo che sarebbe tollerato un intervento per sostenere un prelato ribelle e contumace verso il suo sovrano. Siamo soddisfatti di credere che il papa d' ora in avanti debba contentarsi della tirannia che la presenza di una forza estera lo abilita ad esercitare sopra i suoi infelici sudditi, di piccole oppressioni, come quelle che può tentare il granduca di Toscana, e di concessioni fatte segretamente da sovrani ansiosi per avere il suo appoggio. Ma infine noi viviamo nel secolo XIX; e sebbene siamo ben lungi da ciò che dovremmo essere, noi crediamo che anche l'Europa cattolica è progredita oltre le idee e le pratiche che formano gli incidenti principali nella storia del medio evo, e dei primi tempi della storia moderna.

DEL RIORDINAMENTO DELL' ASSE ECCLESIASTICO SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO, ED AVUTO IL DEBITO RIGUARDO ALLE CIRCOSTANZE DEL CLERO E DEL PAESE.

(*Vedi i num.* 324, 325, 327, 328, 330, 331 *e* 332

§ VIII.

Delle prebende parrocchiali.

Abbiamo nello stato 4,247 parrocchie, e però in media un paroco per ogni 1,100 anime, il che non è troppo, e lascia solamente a desiderare un migliore scompartimento, quando si rifletta che la rispettiva scala di popolazione varia dalle trecent'anime alle sedici migliaia.

Le parrocchie savoiarde sono 711, le subalpine 1,804, le liguri 1,164 compresa la contea di Nizza, le sarde 378.

Il 1° di gennaio del corrente anno essendo entrata in vigore nella Sardegna la legge abolitiva delle decime, le quali costituivano la principal sorgente dell'alimentazione di quei paroci, essi gravitano ora tutti più o meno sulle regie finanze.

Nel continente 2,540 paroci ricevono ciascuno una congrua, che ascende in media a lire 362, ed hanno inoltre un reddito proprio, che ascende in media a lire 473, e così il complessivo reddito di ciascuno ascende in media a sole lire 835 all'anno!!

Altri 468 trovansi ancora al disotto di mille lire caduno.

Abbiamo pertanto sin qui tra la Sardegna ed il continente 3,386 paroci che lottano seriamente colla fame, mentre non tralasciano di pesare nel loro complesso per oltre ad un milione sul bilancio dello stato.

Altri 403 paroci possiedono prebende la cui media sale dall'1 a 2 mila lire, e questi possono dirsi in uno stato tollerabile.

Vengono ora i paroci più o meno agiati, i i quali sarebbero in tutto 438, cioè:

210, la cui prebenda ondeggia tra le due e le tre mila lire.

Altri 192 aventi prebenda che dalle tre sale fino alle sei mila lire.

Altri 19 che compaiono con prebenda dalle 6 alle 10 mila lire.

E finalmente 7 ricchi di 10 a 13 mila lire annue.

Il che tutto si ricava dall' accurata relazione fatta dal deputato Melegari alla camera nazionale, in ordine alle petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Secondo gli stati della commissione instituita il 22 febbraio 1850 per addivenire ad una completa determinazione del patrimonio ecclesiastico, sommando le rendite delle parrocchie continentali ci si presenta un asse complessivo di 4,857,593.

A primo aspetto, chi non è pratico dei varii usi a cui son destinate moltissime rendite parrocchiali potrebbe dire: Incamerate questi quattro milioni, 857 mila, 593 lire di rendita, e date a ciascun paroco dello stato mille lire di stipendio, ed avrete ancora un residuo di 610,593 lire.

Ma è d'uopo di riflettere che se la prefata commissione si procacciò l'inventario delle rendite, non è ancora addivenuta al catalogo e valutazione dei pesi gravitanti sulle parrocchiali prebende, il che, quando si effettui, farà ampiamente vedere, che la massima parte di quei 438 paroci che per le apparenze sono stimati ricchi, e in verità non lo sono personalmente. E lo scrivente che, senza aver mai appartenuto all'onorevole classe dei paroci conta però trentaquattro anni di ecclesiastica esperienza, ne sa qualche cosa.

Gravitano infatti sulle prebende parrocchiali e per lo più in ragion diretta del rispettivo reddito:

1° Un numero sterminato di legati per messe, che i paroci debbono far celebrare sborsando le somme occorrenti.

2° Moltissimi lasciti di beneficenza tassativamente ed anche specificamente stabilita, come doti per zitelle, manutenzioni di scuole, patrimonii ecclesiastici a favore di poveri chierici ecc. ecc.

3° Obbligazioni di stipendiare e mantenere uno, due, e sin tre vicecurati d'altronde necessarii per estensioni di territorii o per numerosissime popolazioni; cosicchè si calcolano nel nostro stato 800 vicecurati a carico delle prebende parrocchiali.

4° Lasciti per predicazioni speciali di avvento, di quaresima, di novene, di tridui, di esercizi spirituali, missioni ecc.;

5° Lasciti per feste speciali di santi, per funzioni di quarantore con dispendiose determinate decorazioni. Oltre di che molti paroci hanno ancora a carico delle prebende la totale manutenzione delle rispettive chiese per quanto concerne l'esercizio quotidiano del culto.

A tutto ciò si aggiunga che, oltre alle imposizioni ordinarie, la recente legge sulle manimorte avendo aggravate le rispettive rendite della contribuzione annua del 4 per 0|0 *senza verun diffalco pei pesi inerenti*, i paroci di ampie entrate, ma di copiose spese, i quali in apparenza nuotano nelle acque del Giordano, trovansi sempre più immersi tra le ghiaie di Cocito.

Se pertanto il governo incamerasse l'asse parrochiale, da cui deve dedursi quanto già ne ritrae al presente in virtù delle accennate imposizioni, e stipendiasse i paroci in ragione di lire mille caduno, lo scrivente non dubita che, dovendo in tal caso necessariamente incaricarsi dell' esecuzione dei lasciti e di altre indispensabili necessità, fra cui risalta specialmente l' alimentazione di circa 800 vicecurati, l' operazione condurrebbe ad un infelicissimo risultato per il pubblico erario senza tener conto delle maggiori spese di amministrazione.

È ben vero che un periodico della capitale trattando di questa quistione la risolse in modo assai spiccio, consigliando il governo ad incamerare senza darsi alcun carico di stipendiare, *lasciando che chi crede aver bisogno del prete se lo paghi, come si fa del medico e dell'avvocato.*

Ma, se è vero che dell' avvocato si può comodamente far senza dai poveri che non hanno nulla da perdere; chi non sa che l' umana famiglia ha sempre sentito per i conforti dell'animo il bisogno di templi e di sacerdoti assai più che non abbia sentito bisogno di ospedali e di medici per i bisogni del corpo? Finchè pertanto i poveri che formano la maggior parte della società non saranno convertiti in altrettanti atei, sarà pur necessario che sia lor mantenuta gratuitamente la chiesa ed il prete, come gli si mantengono gli ospedali e gli si conducono i medici.

E quanto alla speranza che altri aver possa di convertire il Piemonte in uno stato di atei o di scettici, noi risponderem con Plutarco, essere più facile di vedere nel mondo una città senza suolo, che di poterne indicare pur una, la quale abbia mai saputo durare senza altari e senza sacerdozio. *Si totum peragraveris orbem, invenies quidem urbes muris, literis, regibus, domibus, opibus, pecunia carentes, theatrorum, gymnasiorumque nescias; urbem vero sine templis et sine Diis, quae precibus non utatur, aut sacrificiis ad bona oblinenda, cavenda autem mala, nemo vidit unquam, et facilius arbitror urbem sine solo quam sine Deorum persuasione posse consistere.*

È poi cosa assai grata di poter qui notare, che l' evidente povertà e squallidezza di 3,809 parroci su 4,247 dimostra assai chiaro quanto questa onorevol classe di nostri concittadini siasi sempre conservata monda da ogni fondato sospetto di abusare della propria influenza sulle coscienze, e specialmente al letto dei moribondi per arricchire l' asse ecclesiastico a proprio profitto captando eredità, come stolidamente fu scritto. E svanirà facilmente ogni dubbietà anche per l' apparente vistosità delle altre 438 prebende, quando si rifletta ai pesi gravissimi per cui desse in massima parte non impin-

---

di liquido che ancor rimaneva. Io aveva la gola in fuoco, benchè andassi di tanto in tanto umettandomi le fauci. Quelli che si erano lasciati andare ad un imprudente consumo non tardarono a restare indietro. Poco a poco, gettarono via lungo la strada fardelli ed abiti. Due fra di loro s'indussero a leccare il corpo della mula, per raccoglierne il sudore: ma la polvere che aderiva al pelo degli animali li privava pur di questo estremo sollievo.

« Essi ci supplicarono che ci fermassimo, ma ci andava della nostra vita e noi tirammo innanzi. Un individuo, nella sua disperazione, afferrò una delle otri caricate sui muli. « Via di lì! via! » gridò il mulattiere accompagnando le parole coll' appuntare una pistola carica contro il paziente; che, sotto l'impressione di quella minaccia, lasciò andar l'otre. Altri che, per far tacere la sete, avevano ricorso all' acquavite, erano presi da accessi di delirio.

« Nel dopo-mezzodì, quattro uomini restarono indietro, tenendosi vicini, quasi per ultima difesa contro i lupi ed i selvaggi. Parrà forse una barbarie lo averli abbandonati. Ma che potevamo noi farci, se la vita di tutti dipendeva dalla rapidità dell' andare? Il fiume Stanislao era il più vicino e sul cadere del giorno ci trovavamo lontani da esso ancora un venti miglia.

« Quella sera, nel cenare, la maggior parte diè fondo alla propria provvigione d'acqua e il mulattiere fece intendere alla fortunata minoranza che si sarebbe pur potuto toglierle di viva forza ciò che le ne restava. Troppo stanchi per vegliare, ci addormentammo stretti insieme, avviluppati nelle nostre coltri, colle pistole in mano e le preziose zucche legate intorno al corpo. Il nostro sonno fu molte volte interrotto dagli urli dei lupi ed ancor più dalle supplicazioni e dalle furiose grida degli assetati. Tutti eravamo in piedi, prima di giorno, e partimmo con un andar disperato.

« Infine, raggiungemmo il fiume!

« Le mule furono scaricate e noi, gettati a terra i nostri fardelli, ci precipitammo verso la riva e tutti, uomini e bestie, ci gettammo ansiosamente nell'acqua fino al collo. Il fiume era largo, ma poco profondo. Le sue acque, limpide come un cristallo, abbondavano di salmoni e folti alberi gettavano dalla sponda ombra e frescura.

« Forse i lettori s'immagineranno che, una volta rinfrescati e lavati, il primo pensiero della nostra carovana fosse quello di tornar indietro, con una provvigione d' acqua, per cercare gli abbandonati compagni. E questa supposizione parrebbe abbastanza fondata, se si trattasse di beduini o selvaggi; ma qui si tratta di cercatori d' oro; e non lo è! Tanto peggio pei cattivi camminatori. Il tempo è prezioso. Le miniere sono ancor lontane. Avanti! avanti, per raccogliere oro!!

« Quella sera si fece sosta alla falde della Sierra Nevada, le cui vette ci sorgevano dinnanzi, coronate di neve. Avevamo acqua e legna in abbondanza. Un vivace fuoco rallegrava il bivacco. Le mule gavazzavano in grassi pascoli e ristoravansi delle fatiche del dì innanzi. Il domani, attraversato un torrente, cominciammo a salir le montagne.

« I luoghi si facevano selvaggi e pittoreschi. Si conosceva che in queste località la natura era stata tormentata da grandi convulsioni.

« Dopo aver passate cataratte, precipizi e correnti; dopo aver scalate piramidi di roccie e varcati spaventosi abissi, arrivammo ad una magnifica vallata, all' estremità della quale sorgeva un bizzarro tumulo.

« Si ventilò la questione se si dovesse ricercarlo. I tedeschi erano molto caldi per questa investigazione scientifica; ma le guide non volevano punto saperne di ricerche archeologiche.

— « Avrete, ci dicevan esse, avrete da scavar finchè vorrete, quando sarem giunti alle miniere, senza che perdiate ora il vostro tempo a frugar per entro a vecchie tombe. »

« Si tirò dunque innanzi, e, verso il mezzo del giorno dopo, ci venne vista la terra promessa col suo fiume d'oro e i suoi gruppi di tende.

« Lo scavo *(digging)* era al fondo di una larga vallata, che da una parte appoggiava al versante d'una montagna a picco, alta cento piedi, e dall'altra distendevasi in un piano accidentato. La sera stessa del nostro arrivo risalimmo il fiume per un due miglia.

« Su amendue le sponde, v' erano ad intervalli dei minatori, che lavoravano, isolati o raccolti, secondo la maggiore o minor ricchezza della vena. Una macchina da lavare occupa per lo più uno spazio di venti piedi. I più dei minatori stavano scavando presso la riva; altri divertivano una parte della corrente per ricercarne il letto, che si considerava come il suolo il più ricco d'oro.

Laddove il fiume faceva un gomito, una compagnia di ottanta individui era occupata a scavar un canale per divertire intieramente il corso dell' acqua. Altri minatori erano intenti al lavoro sui fianchi della montagna, per entro a solchi formati da torrenti o da cascate d' acqua.

« Data un' occhiata agli scavi, il mio camerata Mac ed io scegliemmo un luogo per cominciarvi le nostre operazioni. Coll' aiuto del chinese, che era falegname di professione, ebbimo costrutto in un momento una capanna contesta di rami d' alberi, sotto la quale passammo la nostra prima notte.

« La colonia si componeva di molti gruppi di tende che contenevano ciascuna da sei a dodici persone, e di alcune baracche più grandi che servivano da botteghe. In una di queste andammo a comperare i nostri utensili e le provvigioni. I prezzi erano esorbitanti; 12 dollari (60 lire) per una padella da friggere, una casseruola e due pentoline di stagno. Trentaquattro libbre di cibi grossolani (biscotto, carne salata, ecc.) ci costarono 50 dollari! Insomma, ci vennero spesi 400 dollari prima di metterci al lavoro, per la compera delle cose indispensabili.

(*Continua*)

guano i parroci, ed altre pochissime debbono meramente a fondazioni di regio o particolar patronato la discreta agiatezza in cui collocano i lor titolati.

Tre provvedimenti peraltro sulle parrochie crede lo scrivente che incontrerebbero tosto la pubblica soddisfazione, i quali si riferiscono alla manutenzione delle rispettive fabbriche, all' amministrazione dei beni parrocchiali, ed all' esazione dei così detti dritti di stola, che se non sono gran cosa nelle parrochie rurali, sono copiosissimi e altissimi nelle città specialmente di primo ordine, e danno luogo a molti arbitrii ed altri abusi, i quali per colpa di pochi procacciano sovente a tutto il clero la nota di turpi mercanti di sagrestia.

1° Di estendere a tutte le parrochie dello stato l' erezione delle fabbricerie create con tanto vantaggio sotto il governo francese, e che vennero tolte al Piemonte dalle eccellenze del 1814, le quali fremevano di non poterle abolire intieramente per i privilegi accordati ai genovesi niente divoti del Palmaverde del 1789.

2° La rinnovazione delle disposizioni che relativamente ai *beni delle parrochie* si contengono nel tit. 1 del decreto imperiale del 6 novembre 1813.

3° La riattuazione dei seguenti articoli della più volte citata legge del 18 germile, cioè: — *Tutte le funzioni ecclesiastiche saranno gratuite, salve le oblazioni che dai regolamenti venissero permesse o fissate* (art. 5). — *I vescovi compileranno i progetti di regolamento relativi alle oblazioni che i ministri del culto sono autorizzati a percevere. Questi regolamenti però così compilati dai vescovi, non potranno essere mandati ad effetto, sinchè siano stati approvati dal governo* (art. 69).

(Continua)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 24 p. p. novembre, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno: cioè:

Pescator avv. Francesco, maggiore del secondo battaglione comunale di Vercelli;

Sacco Antonio, id. del battaglione comunale di Fossano;

Corbia Salvatore, id. id. id. d'Alghero;

Ajroldi Giuseppe, id. id. mandamentale di Galliate;

Pelizzari Vittorio, id. id. di Cassine;

Vitelli Nunzio, luogotenente aiutante maggiore in secondo del battaglione comunale d'Alghero;

Pacchiarotti Demetrio, id. id. id. di Castelnuovo Scrivia;

Bottacco Luciano, del battaglione mandamentale di Balzola;

Quenza Francesco, id. id. di Borgomanero;

Cajrola Felice, id. id. di Trino;

Barocchini dottore Gio. Battista, chirurgo maggiore in secondo del battaglione comunale di Acqui;

Piglia dott. Francesco, id. id. mandamentale di Tonco;

Rejna dottore Annibale, id. id. id. di Vespolate;

Martinotti dottore Leonardo, id. id. id. di Balzola;

Baccolla dottore Pietro, id. id. id. di Crescentino;

Ferruta dottore Carlo, id. id. id. di Trecate;

Ajraldo Raimondo, sottotenente portabandiera del battaglione comunale di Alghero;

Chico Francesco, id. id. id. di Fossano;

Ivaldi avv. Gio. Battista, id. id. del battaglione mandamentale di Cassine.

Nella stessa udienza del 24 ha conferito il grado di sottotenente al notaio Antonini Camillo, finchè eserciterà le funzioni di segretario presso il consiglio di disciplina del battaglione mandamentale di Trecate.

S. M., in altra udienza del 27 stesso mese, ha conferito il grado di capitano in detto corpo all'avv. Luigi Rocca, finchè rimarrà in esercizio della carica di relatore del consiglio di disciplina del secondo battaglione, prima legione della guardia nazionale di Torino, ed ha nominato Ponzano Paolo, già luogotenente nella R. armata, aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Vespolate col grado di luogotenente.

Per provvidenze in data del 27 novembre prossimo passato, Marchesi Bernardo, amanuense per le opere pie presso l' intendenza di Lanusei, fu nominato a scrivano nell'amministrazione provinciale e destinato all' intendenza stessa.

— S. M., sulla proposizione del ministro di marina, ha fatto la seguente disposizione:

Decreto 27 novembre 1853.

Boggiano Maddalena, orfana di Giuseppe Boggiano, vice-intendente generale d' azienda, console di marina in ritiro, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione.

— S. M. con decreti del 27 scaduto novembre, sulla proposizione del ministro dell' istruzione pubblica, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, i professori anziani nella regia università di Torino, teologo Angelo Serafino, professore di teologia speculativa; avv. Gio. Nepomuceno Nuitz, professore di diritto romano; Michele Luigi Aliprandi, professore di ostetricia.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotti dal 27 novembre al 3 dicembre 1853:

Viaggiatori n. 10,001	L.	13,046 45
Merci, bagagli, ecc., a gran velocità	»	965 23
Merci a piccola velocità . . .	»	2,762 94
Totale nella settimana	L.	16,774 62
Prodotto anteriore	»	610,009 05
Totale generale	L.	632,783 67

Il collegio Carlo Alberto in Moncalieri.. Giovedì 24 p. p., al R. collegio C. Alberto in Moncalieri, aveva luogo la solenne distribuzione dei premii agli alunni che per pietà, scienze, lettere ed arti, più specialmente eransi distinti nell'anno scolastico 1853.

La solennità di questa commovente festa veniva resa più splendida dalla presenza del ministro della pubblica istruzione signor cav. Cibrario, da S. M. delegato a presiederla; e se fu dolce pel cuore dei genitori, dei congiunti il vedere i loro cari ricevere il premio d' incoraggiamento dalle mani dell' egregio signor ministro, fu certo non meno dolce e commovente pel suo cuore, l' esser chiamato dalla sua carica a coronar col premio il proprio figlio.

La distribuzione inaugurata da un giovane padre barnabita colla lettura di un dotto ed elaborato discorso sulle lingue, era alternata a quando a quando da musicali concenti, in cui gli alunni fecero bella prova del progresso fatto nello studio del piano, del violino e del flauto, frutto dello zelo e solerti cure dei professori signori Marini, Galleani e Prato: e veniva chiusa da un grazioso ringraziamento, in forma di dialogo del professore di declamazione sig. Toreno, detto con molta grazia, molta scioltezza e verità dai giovani alunni signori Nigra, Scaravaglio e Morelli.

Si diede poscia sullo spianato a meriggio un saggio dei progressi fatti nella ginnastica e negli esercizi militari, cosicchè gli invitati che vi assistevano dalla galleria, nella quale in bell' ordine disposti si vedevano i vari saggi di pittura, tra i quali, alcuni di una finitezza ammirabile e che fanno certo l' elogio al professore di disegno sig. Chardon, poterono di leggieri convincersi come in quel benemerito collegio alla educazione del cuore e della mente non vada disgiunta l' educazione fisica.

Collegio elettorale di Arona. Rispetto alla contraria voce che è fatta correre in questo collegio, noi possiamo con certezza affermare che il signor canonico L. Boniforti non accetta la proposta sua candidatura al collegio elettorale di Arona, e che, ben lungi dall'averla egli menomamente ambita, non appena udì farsene cenno, si adoprò con aperto animo e con molta sollecitudine a dissuaderla, e ciò per gentile riguardo di stima e riconoscenza verso l'onorevole sig. Torelli, già due volte eletto deputato del medesimo collegio. Pertanto quivi la rielezione del sig. Torelli, a grande maggioranza, non sembra oggimai dover correre alcuna difficoltà, tanto più che anche la parte che metteva innanzi a terzo candidato il nome dell'avv. Carlo Beolchi, ci vien detto avere rivolto le sue pratiche ad altro collegio.

Il sig. F. de Lion scrisse nella *Revue des Deux Mondes* un breve cenno biografico e necrologico del sig. conte Cesare Saluzzo testè mancato al Piemonte. La nobile, laboriosa ed utile esistenza di questo nostro concittadino vi è degnamente compendiata e noi siamo grati al giornalista francese per avere all' illustre defunto tributato un omaggio così grandemente meritato.

Ecco le ultime parole del biografista francese.

« Il generale Cesare di Saluzzo era dolce ed energico, cavalleresco ed illuminato, devoto alle tradizioni degli avi e propenso ad ogni vero progresso il quale non può essere salutare e solido che appoggiandosi appunto sulle tradizioni del passato.

« Chiamato dal suo merito e dalla sua nascita a tutti gli onori, il discendente degli antichi marchesi sovrani aveva consacrato la sua nobile esistenza a dei lavori sovente modesti ma sempre utili. Si può dire di questo degno rappresentante d'una illustre famiglia ciò che fu scritto per quel medesimo in cui credette e sperò — *Pertransiit benefaciendo* — »

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive al *Wanderer* da Berlino 28 novembre:

« Riteniamo nostro dovere di dirigere l' attenzione pubblica sopra una crisi di borsa nata a Napoli, la quale se avesse a durare produrrebbe una forte stagnazione del commercio nel regno delle Due Sicilie, e danneggerebbe anche gl' interessi del commercio prussiano. Il detto paese esporta assai più merci e materie prime di quelle che ne importi, e perciò le case di commercio di Napoli ricevono ordinariamente ad ogni chiusa di conti dell' estero ragguardevoli rimesse, in parte in cambiali, in parte in metalli nobili. L' importante aumento del commercio di esportazione negli ultimi anni ha fatto naturalmente crescere assai la ricerca di cambiali, in conseguenza della quale il loro corso fu assai elevato. Per questo motivo le case di commercio estero preferirono ultimamente di fare i loro pagamenti in verghe d' oro e d' argento che secondo i soliti metodi venivano trasformate in monete dalla regia zecca di Napoli. Per fare al commercio ogni genere di facilitazione la regia zecca pagava persino a quelli che consegnavano verghe d' oro e d' argento il relativo approssimativo importo in denaro contante, con riserva di un ulteriore più esatto calcolo e conguaglio. Ora, in conseguenza delle numerose spedizioni di verghe nell' anno corrente, la zecca di Napoli è venuta nella situazione di non poter più corrispondere alla quantità delle ricerche, per la monetazione del metallo nobile consegnatole, non possedendo essa che due sole macchine per coniare, le quali, secondo l'antico modo, sono messe in movimento soltanto da asini. Sebbene vi debbano essere ora accumulate nella zecca già circa 9 in 10 milioni di piastre in verghe d' oro e d'argento, che secondo l' attuale processo non potranno essere convertite in monete che fra molti mesi, pure quella commissione della zecca ha respinto la proposta di accrescere il numero delle macchine, e ha dichiarato al commercio che frattanto non acquisterebbe più altre verghe, e non farebbe alcuna anticipazione per quelle non ancora monetate. Questa dichiarazione ebbe naturalmente la conseguenza che quei negozianti rimandarono ai loro corrispondenti esteri le verghe spedite, e chiesero di essere pagati in cambiali. In questo modo il cambio sopra Napoli è stato talmente di nuovo elevato, che le corti estere perdono colà enormemente, e il denaro estero è al disotto del suo vero valore in metalli.

« Tutto il mondo commerciale di quel paese si trova, in causa di queste circostanze, nei più gravi imbarazzi, e sono costretti a ridurre ai minimi termini i loro affari.

« Sappiamo da comunicazioni meritevoli di fiducia, che le primarie case di Napoli hanno l'intenzione di dirigere una petizione al sovrano, per domandare che a quell'inconveniente venga provveduto coll' aumento delle macchine da coniare, mentre in caso diverso subentrerebbe una crisi commerciale di conseguenze incalcolabili. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il sig. Bourgeois commissario federale nel Ticino ripartiva il 30 novembre da Berna per restituirsi al suo posto.

Il consiglio di stato del Ticino ha mandato al consiglio federale tutte le deposizioni fatte da Contini e dai cinque ticinesi seco lui arrestati, e gli atti relativi. Da quanto sentesi, scrive il *Bund* (e questa circostanza è esatta), essi erano stati prima sottoposti ad una commissione composta degli avvocati Luvini, Jauch, Romerio, Battaglini e Varenna, incaricata di dare il suo preavviso sul processo da istituirsi contro di loro e sulla procedura.

Questa unanime dichiarò doversi sottoporre la cosa alle assise federali. In questo senso si è pronunciato anche il consiglio di stato verso il consiglio federale. Questi ha mandato gli atti, che sono molto voluminosi, al dipartimento di giustizia e polizia per un suo preavviso, e se ne occuperà domani. Sono giunti in Berna de'parenti degli individui che sono detenuti in un albergo a Bellinzona, per adoperarsi a loro favore.

— La direzione della strada ferrata centrale non avendo potuto trovare un numero sufficiente di operai svizzeri, per continuare i lavori della strada, ne accorrono a centinaia dal Wurtemberg a dagli altri paesi vicini.

Ginevra. Nel proclama del nuovo governo si legge:

« Le instituzioni federali e cantonali troveranno in noi, quali rappresentanti del principio democratico, non solamente dei difensori caldi e leali, ma anzi uomini, che sono risoluti ad estenderle, a svilupparle, a migliorarle, ogni qualvolta se ne presenti il bisogno.

« In nome di un' ampia, generosa e fratellevole democrazia, noi vi scongiuriamo a spegnere nei vostri cuori ogni risentimento della passata discordia, ed a stabilire una durevole riconciliazione fra tutti i figli dell'amata patria.

« .... In nome de' sentimenti fratellevoli noi speriamo di veder dominare fra le diverse confessioni religiose pace e benevole relazioni. Noi siamo fermamente risoluti di difendere la libertà religiosa, ma appunto in nome di questa libertà, come custodi, della sovranità civile ci opporremo ad ogni usurpazione sui poteri dello stato. »

Il proclama è sottoscritto da tutti i membri del consiglio di stato, di cui Decrey in qualità di presidente e Castoldi di vice-presidente.

Alla prestazione solenne del giuramento del nuovo consiglio di stato mancavano tutti i membri del cessato, meno il sig. Carteret, che vi assisteva in qualità di membro del gran consiglio. Duchosal, presidente di questo, pronunciò un discorso, nel quale dalla circostanza che il nuovo consiglio di stato risultò eletto per opera de'conservatori argomentò che questi siansi finalmente riconciliati colla costituzione. Il signor Decrey rispose con un discorso spesso interrotto da applausi, in cui dichiarò il nuovo governo aver adottato per suo motto *Giustizia, uguaglianza e protezione per tutti*, e promise di completar i lavori del corpo legislativo con nuove proposizioni di ristabilir l'equilibrio nelle entrate e nelle uscite senza sospendere i pubblici lavori.

Il signor Viridet è stato dal nuovo governo confermato come concelliere. I dipartimenti furono distribuiti come segue:

Decrey militare, Piguet interno, Wolfsberger costruzioni, Machinville finanze, Castoldi giustizia e polizia, Camperio instruzione, Olivet imposte.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 1 *dicembre*.

Se dobbiamo credere alle voci che si spargono, ben presto avremo un nuovo manifesto dell' imperatore delle Russie.

Il tenore di esso lo si vuole ancora più ardito, per non dire insolente, degli altri atti che lo precedettero sino ad ora; del resto, non è da stupirsene, poichè noi dobbiamo ben persuaderci che sino dal suo principio l' autocrate delle Russie ha seguita fedelmente la sua logica, aggressiva se volete, ingiusta e nocevole agli stessi suoi interessi; ma pur sempre la stessa logica. Il manifesto di cui è parola sarà pure ornato di frasi e dichiarazioni sull' essere la Russia malgrado suo trascinata alla guerra.

Corrono pur sempre voci dell' imminente partenza del sig. Kisseleff; ma non sarebbe a stupirsi che egli restasse a Parigi ancora per tutta la stagione invernale, poichè si ritiene che essa dovrà passarsi in proposizioni e negoziazioni.

Ed a proposito di negoziazioni, ecco quanto si ritiene che il gabinetto di Vienna proponga. Un congresso europeo, nel quale l' inviato della Porta sarebbe inviato a dire le ultime condizioni, a cui il sultano accederebbe, onde venirne ad un accomodamento.

Ma generalmente si ha poca o nessuna fiducia nelle proposizioni di Vienna; primieramente perchè il pensiero di un congresso europeo ora già venuto in mente al governo francese e vedemmo che non potè concertarsi per molti motivi; per uno fra gli altri, il quale fa presumere che non sarà pur ora effettuabile; il motivo cioè che se allora avesse avuto luogo, sotto l' influenza francese, dava a questa potenza una preponderanza che gli si vuol negare, come ora verrebbe a darla all'Austria, se avesse il congresso ad aver luogo dietro la di lei iniziativa.

Inoltre ognuno pensa che non è più possibile alla Turchia fare ulteriori concessioni senza che rinunci alla sua indipendenza, o che, se anche il divano lo volesse, l' opinione pubblica in quel paese non glielo permetterebbe.

I giornali ci annunciano che Baraguay d'Hilliers ha detto parole di pace al sultano. D' onde alcuni vanno fino a crederla già conchiusa. Sono i fatti che ci proveranno se a queste parole si possa aggiungere l' importanza che alcuni lor vogliono attribuire.

Il trattato fra la Turchia e l' Inghilterra sta per essere firmato; ed a ciò si attribuisce il soggiorno di parecchi giorni dell' ambasciatore francese a Fontainebleau. Questo trattato, oltre la presente questione d' Oriente, prevederebbe le future eventualità di una guerra che si potesse generalizzare.

Si continua ad accertare la prossima partenza del principe Napoleone per Torino e per il resto d' Italia. Egli è ritornato ieri assieme a tutta la corte da Fontainebleau

Le abitudini del primo impero ricompaiono a poco a poco; pel primo giorno dell' anno le signore dovranno avere il manto, al ricevimento del mattino alle Tuileries.

B.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 2 *dicembre*.

Si aggiunge qualche importanza al viaggio subitaneo del duca di Brabante a Brusselles, dove rimase solo per qualche ora, ritornandosene immediatamente a Londra dopo aver parlato con suo padre il re dei belgi. Si pretende che la regina abbia voluto avere il parere personale del re, per progetti di accomodamento che si stanno elaborando a Londra e sopra un progetto di congresso, di cui si va sempre parlando.

Le notizie che vengono da questa parte sono dunque sempre pacifiche: molto meno quelle che vengono dai principati. Non solo non v' è armistizio, ma continuano sempre le ostilità. Ho sotto gli occhi una lettera di Bukarest, che dice succedere spessi combattimenti in faccia a Giurgevo. Chi mi scrive è un francese ritenuto nei principati da una circostanza fortuita. « Io fui assai meravigliato (per copiare testualmente le sue parole) al vedere i soldati della fanteria russa. Le loro tonache sucide, le loro figure del colore del cuoio e le loro magre membra danno la più trista idea di questi soldati: essi però si battono bene e si fanno uccidere con una indifferenza veramente inesplicabile. O sono gente disperata o caratteri ben stoici. »

In questa lettera non si mette in dubbio che le ostilità abbiano a continuare anche una parte dell'inverno, e il corrispondente ebbe per la prima volta sentore della parola *armistizio* da un articolo del *Times*, capitatogli in mano per caso, giacchè tutti i giornali nei principati sono ritenuti alla posta.

Credo poter completare questi dettagli col dirvi che il governo francese ricevette la notizia che i russi avevano in Asia ripresa l' offensiva.

Del resto, devo pur anche parlarvi di un fatto, il quale farebbe credere che le cose non sono a quell' estremità che si dice, e che i governi non sono poi tanto ostili gli uni contro gli altri. Il fatto che trovo nel *Giornale di Amburgo* e che dal canto mio ho ragione di creder fondato, è questo che gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra avrebbero comunicato a Nesselrode una nota dei loro rispettivi governi, in cui si pregava la Russia di non considerare come un atto d' aggressione

l'entrata delle flotte nel mar Nero, caso che si verificasse. E credo sapere che la risposta della Russia fu nel senso di quelli che desiderano non vengano accresciuti gli ostacoli ad un accomodamento.

I polacchi hanno qui celebrato l'anniversario della loro rivoluzione. Il *Débats* contiene oggi il discorso del principe Czartoriscky, il quale è assai moderato, ma non dissimula però che v'hanno nell'emigrazione polacca delle divisioni; e infatti credo sapere che una parte degli emigrati si sono raccolti altrove ed hanno pronunciato dei discorsi, che val meglio nel loro interesse passare sotto silenzio.

Pare che la situazione delle finanze della città di Parigi, di cui vi ho qualche volta parlato, abbia eccitato nel consiglio municipale così grave inquietudine che alcuni membri di questo consiglio hanno risoluto di dare la loro demissione: tanto più che il prefetto era nell'intendimento di domandarla loro, se non l'avessero data, giacchè non si vuol tollerare nessuna osservazione. Tra quelli che hanno data la loro demissione, trovasi un banchiere assai conosciuto, d'Eichtal.

La misura che prescrive alle signore di non presentarsi al ricevimento delle Tuileries, che col manto di corte, fece molta impressione e nell'interesse stesso del governo avrei preferito che non avesse pubblicato questa ingiunzione, quando fosse nell'intenzione di farla eseguire. Si avrebbero potuto prevenire le signore, senza metter una nota nel *Moniteur*. Queste cose non sono più dei nostri tempi e il pubblico di Parigi, che ama scherzare, divertesi molto di queste pretese. Questo terrà molte signore lontane dalla corte. Vengo pregato di farvi un'osservazione a proposito della qualificazione data a disegno da alcuni orleanisti nemici della fusione di capo della casa d'Orléans al conte di Parigi. Essendo questo principe minore, il vero capo è il duca di Nemours e persisto del resto nel dirvi che il conte di Parigi non è nemico della fusione e che fra poco il duca Nemours si porterà ad Eisenach, presso la duchessa d'Orléans. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 2 *dicembre*.

Un diplomatico, che per la sua posizione è assai interessato nella questione d'Oriente, e che sino ad ora non lasciò di sperare in una soluzione pacifica, diceva non più tardi d'ieri: « Temo che ora gli affari si imbroglino in modo non più conciliabile. »

Tutto fa presagire che quel diplomatico abbia pienamente ragione.

Le lettere di Londra combinano perfettamente con queste idee.

Del resto, dal *Journal de Francfort* avrete rilevata quale sia l'attitudine che l'Austri si riserva in una guerra generale, e come cerchi di farne cadere la responsabilità sulla Francia e l'Inghilterra.

Nulla abbiamo che ci possa persuadere che le ostilità siano cessate; anzi, da persone ben informate, tengo per certo che nuovi invii di truppe sono diretti dalla Russia verso la Valachia.

A vero dire, si trovano ancora a Parigi molti russi; ma essi stessi ritengono che possono essere richiamati da un giorno all'altro.

Non vi faccia meraviglia se il giornalismo ministeriale ha cessato da qualche tempo di inveire contro la Russia. Vengo assicurato che un tale indirizzo della stampa non garbava punto all'imperatore, il quale vuol bensì agire, ma sempre coi riguardi di potenza a potenza.

L'*Assemblée Nationale*, monitore della fusione, finalmente questa mattina ci annuncia ciò che tutti sanno, sulle visite scambiatesi fra il Borbone e gli Orleans. A Parigi dopo essersene parlato ventiquattro ore, più non se ne discorre. L'avvenire farà vedere quanto sia stato imprudente un tale passo.

Ieri l'imperatore arrivò alle 3 ore alle Tuileries, ed alla sera assisteva alla rappresentazione dei *Puritani* al teatro italiano, che pare voglia prendere sotto la sua protezione.

Del resto, è suo pensiero di animare le persone che lo circondano e che ricevono grassi stipendi dallo stato a non tesoreggiare, come sembra che avessero preso a fare. B.

—o—

Il *Moniteur* dà il quadro del prezzo dei grani, per l'ultima quindicina. Il prezzo medio è di 29 97. Nel 1846 non fu, al 1° novembre che di 27 66. Ma nel 1846 il caro non diminuì che assai tardi, per l'imprevidenza del commercio. La situazione attuale si può considerare come meno grave, dice il *Débats*. La superiorità del grano del 1853 su quello degli anni anteriori, le enormi importazioni che hanno luogo ogni giorno e l'avvicinarsi delle feste di Natale che farà sortire dai granai del coltivatore gran quantità di derrate, contribuiranno senza dubbio ad un prossimo ribasso, che si è anzi già verificato su qualche mercato. Un po' di ribasso ebbe luogo a Liverpool ed a Marsiglia, benchè gli arrivi siano ancor ritardati dal difetto di navi e dall'altezza dei noli. Marsiglia però aveva ricevuti, dal 6 al 13 novembre, per mezzo di 150 bastimenti, 485,490 ettolitri di grano, e il 13 suddetto v'erano 300 navi nel porto da scaricare.

Ciò che può, del resto, contribuire ed arrestare il rialzo su i grandi mercati, che si alimentano di grani esteri, è la certezza che gli avvenimenti, di cui son teatro le provincie danubiane non avranno nessuna influenza funesta sulle comunicazioni marittime. Si sa che la Russia e la Turchia hanno fatto conoscere che non avrebbero portato ostacolo alla navigazione delle bandiere neutre.

INGHILTERRA

Il *Times* constata che la voce della prossima partenza dell'ambasciatore russo, motivata sulla entrata di quattro battelli inglesi nel mar Nero, circolava alla borsa di Londra di ieri l'altro.

Lo stesso giornale crede che l'imperatore di Russia ha ritirati tutti i suoi fondi dalla banca di Inghilterra e fatte le sue ragioni con questo stabilimento e colla banca di Francia.

AUSTRIA

Trieste, 21 *novembre*. Da qualche giorno, sono qui tre vascelli da guerra russi, una corvetta e due briks. Questa piccola squadra avea incrociato nel Levante; essa ignorava gli avvenimenti e in conseguenza, avea trovato i Dardanelli chiusi. Il comandante si è rifugiato in un porto amico per non esporsi ad un attacco.

Il comandante e una parte degli ufficiali portaronsi a Vienna per sollecitare dall'imperatore il permesso di fare isvernare i vascelli nel porto e ritornare per terra in Russia coi loro uomini, il qual permesso fu loro accordato.

(*Nuova Gazz. di Monaco*)

Vienna, 22 *novembre*. Ambidue gli ospodari dei principati danubiani, il principe Stirbey e il principe Ghika, che qui soggiornano, in questi ultimi giorni, oltre l'udienza presso S. M. l'imperatore ebbero anche l'onore di venir ricevuti da tutti gli altri membri dell'augusta casa imperiale.

— Il duca di Nemours è oggi partito per Londra assieme alla sua consorte.

— Il principe Milosch Obrenovitsch è arrivato al 21 di questo mese ad Hermannstadt e partirà per Bukarest nel quartiere generale del principe Gortschakoff.

GERMANIA

Carlsruhe, 24 *novembre*. Mediante una risoluzione del ministero dell'interno furono diffidati tutti gl'impiegati amministrativi ad arrestare quei sacerdoti i quali metteranno in esecuzione ordinanze dell'arcivescovo non vidimate dal commissario speciale Burger. Ciò doveva adunque aver luogo in questa città sendovi stata pubblicata la pastorale. Parecchi impiegati, fra i quali il direttore civico de Uria da Heidelberga ed il conte Hernin da Rastatt, fecero in proposito un'eccezione e dichiararono al governo non esser conforme alla loro coscienza di punire sacerdoti che eseguiscono gli ordini del loro vescovo. Sia che questa dichiarazione abbia ottenuto effetto, sia che troppo grande sia il numero degli ecclesiastici che pubblicarono la pastorale, tanto è certo che una nuova risoluzione ministeriale abolisce la prima e fissa per la pubblicazione della pastorale solamente una multa pecuniaria di 10 fiorini.

PRUSSIA

Ecco il testo completo del discorso pronunciato dal sig. Manteuffel all'apertura delle camere:

« Signori della prima e della seconda camera,

« S. M. il re, nostro grazioso signore, mi ha incaricato di aprire in suo nome la sessione delle camere.

« Dopo la chiusura delle vostre deliberazioni, diversi progetti di legge importanti ai quali voi avete collaborato ottennero la sanzione reale.

« La legge organica delle città, del 30 maggio 1853, sostituì, nelle provincie orientali, ad uno stato di cose in parte vizioso, in parte provvisorio, uno stato regolare e suscettibile di ulteriore sviluppo.

« Il governo del re spera, colla vostra cooperazione, di veder fra breve adottati gli altri progetti di legge che vi saranno sottoposti, relativi all'organizzazione dei comuni, dei circoli e delle provincie e a rassodarsi in modo sempre più sicuro questo ramo importante dell'organizzazione nazionale.

« L'esame coscienzioso che il re persevera a consacrare alla formazione definitiva della prima camera sulla legge del 7 maggio 1853, fece considerare come utile da S. M. la convocazione dei membri attuali della prima camera, nel patriotismo de' quali S. M. ha grande confidenza.

« S. M. il re ha potuto, con una viva soddisfazione, dar nuove prove della paterna sua sollecitudine verso il paese coll'inaugurazione delle nuove ferrovie nelle provincie orientali. Il compimento delle linee da Posen a Glogau e Breslavia è sicuro senza imporre nuove gravezze al tesoro. Al qual proposito, saran fatte alla camera delle comunicazioni.

« Grazie agli sforzi comuni del governo di S. M. e di quelli degli stati vicini, l'istituzione dei telegrafi ricevette uno sviluppo che già assicura un reddito considerevole, pur facilitando le relazioni per le vaste ramificazioni e dietro principii uniformi.

« L'industria, il commercio, la navigazione presero un grande sviluppo, malgrado le deplorabili perturbazioni del momento attuale, che non possono disconoscersi.

« L'industria del carbon fossile e la produzione metallurgica presero un'estensione tale da soddisfare in pochi anni i bisogni del paese in ferri brutti dell'interno.

« Capitali rilevanti furono applicati ai diversi rami dell'attività industriale, specialmente per la formazione di società, nel che abbiamo una prova dello svolgimento continuo delle forze del paese.

« Il governo di S. M. deplora vivamente i pesi che il caro momentaneo degli oggetti di prima necessità impone alla parte meno agiata della popolazione. C'è tuttavia luogo a sperare che l'importazione libera delle derrate più indispensabili, ordinata da S. M. e sopratutto il mantenimento della libertà commerciale sotto questo rapporto, e l'economia del popolo unita alla sollecitudine attiva e all'amore del prossimo fra le diverse classi della società, non lascieranno nascere in nessun luogo una carestia fino al prossimo ricolto.

« Il bilancio dello stato pel 1854 vi darà, come negli anni precedenti un'idea chiara e precisa dello stato finanziario del paese; i vostri sforzi, o signori, come quelli del governo, tenderanno a migliorarlo e consolidarlo sempre più.

« Vi saranno inoltre presentati diversi progetti di legge che in parte mirano a colmare delle lacune esistenti nella legislazione e in parte a rimediare ai vizi che furono avvertiti nei diversi rami dell'amministrazione, prorogare le imprese di utilità generale e dar loro una base legale.

« Il governo di S. M. si abbandona alla confidenza, giustificata dalla vostra attività precedente, che voi consacrerete a questi lavori la vostra attenzione e il vostro zelo imparziale e prudente, e che dalle vostre deliberazioni verranno al paese nuovi vantaggi.

« Signori, le vostre deliberazioni si riaprono in un momento pieno di timori, perchè la pace d'Europa, sì felicemente e sì lungamente mantenuta, potrebbe essere turbata dalle difficoltà d'Oriente.

« Il governo di S. M. il re non può nè vuole dissimulare questi timori essere fondati sopra i fatti. Il governo tuttavia guarda all'avvenire con sicurezza.

« La Prussia, appoggiata alla propria forza, di che ha piena coscienza, continuerà, come per lo passato, a dirigere in tutti i sensi i suoi sforzi sinceri e attivi, onde prestare alla causa della pace e della moderazione, in questa quistione gravida di conseguenze, un linguaggio indipendente e imparziale. Tuttavia, qualunque piega prendano gli avvenimenti, la Provvidenza ha collocato il re, nostro grazioso sovrano, alla testa di un popolo veramente unito, sostenuto dal patriotismo, e il governo di S. M., siatene certi, in ogni sua operazione avrà per guida esclusiva de' suoi sforzi e de'suoi atti il vero interesse del paese, inseparabile da quello del trono.

« In virtù dei poteri che mi furono conferiti dal re dichiaro aperta la sessione delle camere. »

NOTIZIE DEL MATTINO

LISTE ELETTORALI

Domani riprodurremo l'elenco pubblicato sabbato; frattanto aggiungiamo la seguente nota di altri candidati costituzionali liberali.

Annemasse — Bastian François.
Aix-les-Bains — Conte Salmour ex-deputato.
Bonneville — Jacquier ex-deputato.
Chambéry — M. Perret negoziante.
Evian — Mathieu consigliere di Stato.
La-Chambre — Brunier ex deputato.
La Motte Servolex — Conte E. Avigdor ex-dep.
Moncalieri — prof. Pateri ex-dep.
Montmeillan — Louaraz ex-dep.
Pont-Beauvoisin — Guillot ex-dep.
St.-Pierre d'Albigny — avv. Lachenal.
Ugine — Blan Maurizio ex-deputato.
Oneglia — Bonavera ex-deputato.
Pieve d'Oneglia — Riccardi ex-deputato.
Quart — Buniva prof.
Romagnano — avv. Rossi Vincenzo.
Rumilly — Ginet avv.
San Remo — Zirio ex-deputato.
Taggia — avv. Arrigo.
Torriglia — conte Livio Benintendi.
Trecate — conte Francesco Annoni.

L'elezione del signor Daziani a Monforte è assicurata.

—

PRIMA CORSA DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A GENOVA.

Riceviamo il seguente avviso:

Martedì 6 corrente avrà luogo una prima corsa di esperimento sulla strada ferrata sino a Genova, alla quale la S. V. è pregata d'intervenire.

Orario della corsa

Partenza da Torino

Martedì 6, alle ore 9 30 — 10 15 Dusino — 10 40 Asti — 11 20 Alessandria — 11 45 Novi — 12 20 Busalla — Genova, ore 4, pranzo all'albergo Feder.

7. Ritorno a Torino

Ore 9 partenza da Genova — 10 Busalla — 10 30 Novi — 10 55 Alessandria — 11 10 Felizzano — 11 30 Asti — 11 50 Villafranca — 12 Dusino — 12 25 Truffarello — 12 40 Torino.

L'intendente generale BONA.

—

Strada ferrata da Torino a Cuneo.

L'apertura del tronco di strada ferrata da Savigliano a Fossano avrà luogo mercoledì 7 corrente seguendo l'orario in corso pubblicato il 4 scorso novembre, nel quale vennero già indicate le ore per l'arrivo e partenza dalla stazione di Fossano.

—

Genova, 4 *dicembre*. L'agitazione elettorale si fa sempre più viva e diviene generale. In questa occasione possiamo ben discernere i notevoli progressi che fece l'opinion pubblica per l'abitudine delle discussioni, per la franchezza nell'esporre il proprio concetto, insomma per ciò che si chiama *coraggio civile*. Nessuna frazione politica rimase estranea al moto elettorale. Ci scrivono da Torino che giammai vi fu osservato nelle elezioni tanto concorso dell'opera assidua, evidente di tutti i cittadini elettori. Lo stesso in altre città principali.

Stamane comparve un manifesto ch'è novella prova di quanto affermiamo. Una lista di candidati pei 7 collegi di Genova viene proposta da 98 elettori dell'opinione costituzionale, tutti sottoscritti.

L'esempio è nuovo e ce ne rallegriamo come di un vero progresso nella vita politica e nell'esercizio delle libertà.

Fedeli al proposito di non entrare nella discussione e nella difesa di candidature, esporremo per altro le liste in corso, notandone l'origine e il significato; il che ci duole oggi riesca impossibile per difetto di spazio. (*Corr. merc.*)

AUSTRIA. *Vienna*, 11 *dicembre*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Fogli francesi ed inglesi danno da Costantinopoli la notizia dell'imminente richiamo dell'I. R. barone de Bruck. Siamo in grado di dichiarare che questa notizia è assolutamente senza fondamento.

« Sulle operazioni di guerra la *Corrispondenza* annunzia che, secondo notizie giunte a Vienna il primo dicembre in via telegrafica, concordi da Odessa del 25 e da Bukarest del 29, la fregata russa a vapore *Wladimir*, che incrociava nel mar Nero, aveva preso il vapore di guerra egiziano *Bercass Bachri* di dieci cannoni dopo un'ostinata difesa; inoltre il vapore russo *Bessarabia* aveva preso un vapore turco di passaggieri che aveva a bordo un carico di rame. Le due prese furono condotte a Sebastopoli.

« Nella Valachia non era accaduto nulla di nuovo sino al 29.

« Il principe Gortzchakoff giunse il 27 di sera a Bukarest di ritorno dal suo viaggio d'ispezione a Giurgevo. »

PRUSSIA. — *Berlino*, 30. Nell'odierna seduta della seconda camera il conte Schverin fu eletto a presidente a preferenza del principe Hohenlohe con 123 voti sopra 136.

— Il *Budapesti Hirlap* reca il seguente dispaccio telegrafico:

« *Hermannstadt*, 28. I russi tengono occupato Giurgevo. I turchi hanno gittato un ponte sull'isola del Danubio presso Rustchuk. Il principe Gortschakoff è partito il giorno 26 a quella volta. »

—o—

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta*, dai confini polacchi 27 novembre:

« Si è affermato da molte parti che negli ultimi tempi siano state mandate truppe dal regno di Polonia nei principati danubiani; ma a questa assicurazione dobbiamo opporre l'osservazione che dalla Polonia non fu spedita che artiglieria, anzi artiglieria d'assedio, per la maggior parte dalle fortezze Iwangorod e Brzesc-Litewski con pochissima scorta verso i principati.

« Il luogotenente generale Schilder, che dirige queste spedizioni, si trova attualmente a Swangorod. Delle truppe del secondo corpo d'infanteria stazionato in Polonia, neppure un solo reggimento ha abbandonato il regno, e in conferma della nostra affermazione potrebbero indicare per nome le città ove sono aquartierati gli stati maggiori dei singoli reggimenti. Regna bensì una grande attività fra le guarnigioni della Polonia, e in questi giorni furono chiamati a Varsavia tutti i comandanti dei reggimenti aquartierati fuori di questa città e sono in parte già ritornati di nuovo ai loro posti. Somministrazioni di tele ed altri oggetti vengono fatte quasi giornalmente per conto dei singoli reggimenti, e ai bisogni di tutti gli arsenali si provvede mediante aste pubbliche. Tutto ciò indica la possibilità di una futura marcia, la quale però, a giudicare dei termini dati ai fornitori non è così imminente. Il direttore della cancelleria del feld-maresciallo Paskewitz, generale Usciakoff, è stato mandato da Varsavia a Bukarest. Negli ultimi giorni non comparvero a Varsavia bollettini della guerra, e ciò indica la tregua subentrata di fatto. »

— Si legge nel *Wanderer* in data di Bukarest 24 novembre:

« Circa 40 in 50 contadini furono qui condotti prigionieri in questi giorni. Sono domiciliati nei villaggi in vicinanza di Bukarest. Emissari turchi avevano loro offerto danaro per costrurre delle trincee pei turchi che avrebbero passato il Danubio all'imboccatura dell'Aluta. La potenza del danaro ebbe il suo effetto. I contadini passarono le avanguardie russe, costrussero le trincee, ma al loro ritorno furono arrestati ed attendono ora la sentenza del consiglio di guerra russo.

« Sabato scorso tre navi a vela provenienti da Silistria con truppe turche a bordo volevano passare sul Danubio per recarsi a Rustciuk. I russi li assalirono da Giurgewo, e il cannoneggiamento durò per un'ora intiera. Cinque palle turche giunsero sino nella città, ma non fecero danno rimarchevole.

« Il generale Budberg, governatore russo dei principati non giungerà che dopo dimani. I lavori, nella casa del boiaro Alessandro Bello, ove alloggierà, devono essere terminati per domani sera.

« Gazzette che per l'addietro si ricevevano tutte tagliate ora non giungono più.

« Oggi è stato seppellito un ufficiale russo di stato maggiore, morto in conseguenza delle ferite avute ad Oltenitza. »

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.